

Volevano ricostruire il clan Dominante

RAGUSA - L'impianto accusatorio ha retto in pieno. E, nel complesso, anche le richieste del pubblico ministero Fabio Scavone sono state recepite dal gup Antonino Ferrara. La sentenza ha chiuso il primo grado dell'operazione "Bulldozer", che la mattina del 5 luglio dello scorso anno ha schiantato il tentativo (l'ennesimo) di ricostruire il clan Dominante a Vittoria. Il giudice, con il rito abbreviato (applicando uno sconto di un terzo) ha inflitto 27 condanne per complessivi 135 anni e cinque mesi di carcere. Solo una l'assoluzione pronunciata: quella del ragusano Carmelo Paternò, 44 anni, per non aver commesso il fatto. Il pm Scavone, a conclusione della requisitoria, aveva prospettato questa soluzione. Tra l'altro, Paternò era stato scarcerato subito dal gip di Ragusa Vincenzo Salto, che aveva convalidato i fermi effettuati da squadra mobile e carabinieri su disposizione della Direzione distrettuale antimafia.

I ventotto imputati erano chiamati a rispondere di una serie di estorsioni e dello spaccio di droga. Per molti di loro l'accusa più grave era l'associazione mafiosa. Tra gli imputati anche i collaboratori di giustizia Joseph Arangio Febbo, 27 anni, Giombattista Cancellieri, 44, e Claudio Stracquadini, 28, tutti di Vittoria. E le pene, per loro, sono state commisurate alla collaborazione fornita agli inquirenti: quattro anni ad Arangio Febbo e Cancellieri, due anni e due mesi a Stracquadini. La pena massima inflitta dal gup Ferrara è stata di otto anni ed otto mesi: è stata irrogata a Salvatore Doilo, 47 anni, Luca Gravina, 23, Gioele Mugliarisi, 35, Salvatore Perone, 32, Michele Sidoti, 44, e Giovanni Vella, 21. Per Gravina, Mugliarisi e Sidoti, tra l'altro, il giudice è andato oltre la richiesta dell'accusa, aumentando la pena di otto mesi.

Il pubblico ministero, a conclusione della requisitoria, aveva chiesto dieci anni di reclusione per Salvatore Doilo e nove anni per Salvatore Perone. Per entrambi, invece, il gup ha tagliato qualcosa.

Ci sono volute cinque ore di camera di consiglio, prima che il giudice Ferrara pronunciasse la sentenza. L'udienza era cominciata con una brevissima replica del pubblico ministero Scavone. Quindi, il gup era entrato in camera di consiglio, lasciando in aula parecchi imputati e fuori un nutrito gruppo di parenti ed amici che volevano approfittare della circostanza per salutare i congiunti. Ma, essendo un processo con il rito alternativo, l'udienza era a porte chiuse e, di conseguenza le speranze dei familiari sono andate deluse. Solo nel primo pomeriggio, il gup è tornato in aula. Profonda, per molti imputati, la delusione dopo la lettura del dispositivo della sentenza. Ma non ci sono stati problemi. Lo spiegamento di forze ha impedito che si andasse oltre qualche blanda contestazione.

L'operazione "Bulldozer" è scattata il 5 luglio dello scorso anno, quando la Dda di Catania si è resa conto della necessità di imprimere un'accelerazione brusca alle indagini che erano in corso. Le intercettazioni ambientali e le riprese filmate, che accompagnavano l'attività degli investigatori, avevano fatto capire che era meglio procedere subito con i fermi per evitare nuovi spargimenti di sangue. In manette, quella mattina, ne sono finiti 29. Uno, un tunisino residente a Vittoria, è stato successivamente scagionato ed è uscito dal processo. Una volta concluse le indagini, tutti i 28 imputati hanno chiesto di essere giudicati con l'abbreviato, in modo da ottenere lo sconto della pena, ma lasciandosi aperta

la porta del ricorso in appello. Diverse le udienze che il gup Ferrara ha tenuto a Catania. Solo dopo la requisitoria del pm e le arringhe dei difensori, il giudice ha deciso che fosse più opportuno chiudere il processo a Ragusa, sede naturale del giudizio se non si fosse fatto ricorso al rito alternativo. Così, ieri mattina, il pm Scavone ha fatto una brevissima replica. Poi, la camera di consiglio e le 27 condanne a 135 anni di carcere.

Antonio Ingallina

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS